



COMITATO RORAIMA ONLUS

INFORMAZIONI

N. 11 – 2016 (1 OTTOBRE)

Cari amici,

in questo numero 11 di “Comitato Roraima ONLUS Informazioni”, una nostra lettera, a tutti i nostri sostenitori e simpatizzanti, in cui, nel mese missionario, facciamo il punto sulle attività del CO. RO. e sulle pressanti richieste di aiuto che ci giungono dal Brasile; una lettera del Missionario della Consolata fratel Francesco Bruno che ci esprime il desiderio degli Indios Macuxì di avere simboli religiosi nelle loro chiesette; la richiesta di stipendiare per due anni un avvocato al Centro di Difesa Diritti Umani di Sao Paolo, e la commovente storia di questo giovane avvocato.

Buon Mese Missionario a tutti!

INDICE:

- ***LETTERA AI BENEFATTORI***
- ***PROGETTO “CROCIFISSI PER LE CHIESE DELLA COMUNITA’ INDIGENE MACUXI”***
- ***PROGETTO “AVVOCATO PER IL CENTRO DIFESA DIRITTI UMANI DI SAPOPEMBA A SAO PAOLO”***
- ***LA DRAMMATICA STORIA DEL GIOVANE AVVOCATO DEL CENTRO DIRITTI UMANI***

LETTERA AI BENEFATTORI

Ottobre 2016



Cari amici,

il Brasile sta vivendo una gravissima crisi politica e sociale, con le lobbies economiche e finanziarie che hanno fatto un vero “golpe bianco”, ottenendo l’impeachment della Presidente Dilma Roussef, e mettendo a repentaglio i già scarsi provvedimenti a favore dei più Poveri e per la tutela dei diritti umani delle minoranze.

Per noi del CO.RO. questo periodo è stato un periodo di intensi e commoventi incontri con grandi Testimoni e Profeti della solidarietà con gli esclusi. Fratel Carlo Zacchini e padre Corrado Dalmonego, Missionari della Consolata, eroici difensori della causa del popolo Yanomami a Catrimani, nell’Amazzonia brasiliana a Roraima, ci hanno parlato, qui a Torino, delle enormi sofferenze e dei soprusi patiti dal popolo Yanomami da parte dei bianchi invasori, soprattutto cercatori d’oro, grandi allevatori di bestiame, e industrie del legname. Hanno ricordato le stragi di indigeni avvenute per il contatto con i bianchi, da cui sono stati contagiati con malattie anche banali contro cui essi non avevano difese immunitarie. Lo scontro tra la cultura indigena e quella occidentale produce poi conflitti tra gli anziani e i giovani dei villaggi, e anche all’interno delle stesse persone: per la prima volta tra gli Yanomami si è verificato il triste fenomeno, già presente in altre etnie indigene, del suicidio da disadattamento: una ragazza di 14 anni si è impiccata perché voleva recarsi nella grande città, abbandonando il villaggio familiare. Ma quando gli Indios arrivano nelle città vengono in genere insultati ed emarginati: i bianchi li trattano da pezzenti, li disprezzano, li costringono a una vita indegna, di accattonaggio e di elemosine.

Abbiamo incontrato Valdenia Paulino, uno degli avvocati brasiliani più esposti nella lotta per la difesa dei poveri, premiata nel novembre 2014 a Bruxelles con il Premio dei Diritti Umani del Consiglio degli Avvocati Europei (CCBE). Valeria Paulino, donna minuta e di gentile aspetto, è in realtà un concentrato di coraggio, di ardore e di determinazione. E’ una vera “martire” moderna. Ha provato su se stessa la violenza di quel potere a cui si oppone: è stata stuprata dagli “squadroni della morte”, ha vissuto per un lungo periodo con il timore di aver contratto l’AIDS dopo questa violenza, è stata più volte esiliata dalle città dove risiedeva, conduce una vita di isolamento e solitudine per non coinvolgere i suoi famigliari (per ricattarla una cognata è stata recentemente

sequestrata). Attualmente, con il marito Renato Lanfranchi, opera a Sao Paolo nel CDHS (Centro dei Diritti Umani di Sapopamba) e nel Centro Sociale della favela Rua Nova. La povertà e il degrado in questi luoghi sono tali che alcune donne hanno chiesto ai loro mariti di farsi picchiare per potere avere il sussidio che lo Stato riserva alle donne vittime di violenza. Valdenia ha raccontato innumerevoli episodi che hanno richiesto il suo intervento di denuncia e di difesa giuridica: da quello degli sfrattati dalle baraccopoli, che vengono distrutte per creare degli insediamenti abitativi, a quello della discarica dei rifiuti che, posta in posizione sopraelevata, è franata per le piogge sulla favela, inondandola di liquami, agli episodi di violenza, tortura e uccisione della stessa polizia contro ragazzi poveri o emarginati, ai molti casi di corruzione del potere politico e giudiziario.

E' poi venuto a trovarci Mons. Paloschi, già Vescovo di Roraima ed ora Arcivescovo di Porto Velho in Rondonia, Presidente del CIMI (Consiglio Indigenista Missionario della Conferenza Episcopale Brasiliana). Mons. Paloschi ha posto l'accento sui vari tipi di violenze perpetrate nei confronti dei popoli indigeni. In primo luogo, il mancato riconoscimento della terra, ricordando che vi sono ancora 637 territori indigeni non demarcati, il che costituisce una grave omissione del governo brasiliano; in secondo luogo, lo sfruttamento delle terre abitate da sempre dalle popolazioni indigene, per estrarne le ricchezze minerarie, per il commercio di legname e l'agrobusiness, con la conseguente deforestazione del territorio. Infine, la violenza contro le persone in varie forme, con l'emblematico esempio del popolo Guarani: nel 2014, 138 omicidi di leaders indigeni; nel 2015 sono stati 137, uno in meno. Una particolare sofferenza ha suscitato di recente il fenomeno dell'aumento dei suicidi fra i giovani indigeni soprattutto nel Mato Grosso del Sud (48 casi nel 2015).

Fratel Francesco D'Aiuto, Missionario Comboniano, ci scrive dal Paraiba: "Santa Rita é un municipio completamente abbandonato a sé stesso. Ultimamente sembra una discarica: immondizia accumulata in tutto il quartiere, praticamente in ogni via, con malattie proliferanti come la dengue, la zica e la scicungunha. Nemmeno i Padri si sono salvati: tutti, meno io e padre Saverio, hanno preso la scicungunha, una malattia che ti prende le giunture con febbre e molto dolore. Per non parlare della violenza del traffico di droga. In questi ultimi mesi sono stati uccise più di 20 persone (solo a Marcos Moura!), la maggior parte giovani e adolescenti. La nostra presenza qui é sempre più sfidante, siamo sollecitati da ogni parte, le carenze sono tante, molte volte ci sentiamo impotenti di fronte a tanti bisogni e degrado umano".

Davanti a questa drammatica realtà, ci giungono tante richieste di sostegno economico a quei Progetti che seminano raggi di luce e costruiscono oasi di speranza:

- Da Catrimani (Roraima) padre Dalmonego ci chiede un contributo (10.000 €) per il Progetto “Radici per la vita”, di sostegno allo studio e approfondimento dei riferimenti mitici e “religiosi” che permettono agli Yanomani di affrontare le sfide della vita odierna.
- Da Maturuca (Roraima), fratel Francesco Bruno, Missionario della Consolata, ci scrive che gli Indigeni Macuxì sognano di avere nelle loro Cappelle qualche simbolo religioso e ci chiede 20 crocifissi per venti villaggi (circa 5500 €).
- Da Santa Rita (Paraiba), fratel D’Aiuto ci presenta il “Progetto per un Autista e un Amministratore della Cooperativa dei raccoglitori di rifiuti” (20.000 €), per far sussistere e crescere la Cooperativa dei Poveri che vivono raccogliendo le immondizie e riciclandole. Inoltre ci chiede soccorso per il Projeto Legal, il Centro di accoglienza per bambini e adolescenti, in condizioni di vulnerabilità sociale e a rischio (50.000 € all’anno): “Per il prossimo anno siamo quasi del tutto scoperti... I bambini e adolescenti a rischio del Projeto Legal esigono e meritano la nostra attenzione, possono essere, e molti saranno, futuri agenti di trasformazione. Questi bambini sono una priorità per noi, chiedo che, per quanto vi sarà possibile, lo siano anche per voi”.
- Da Sao Paolo, Valdênia Paulino e Renato Lanfranchi ci chiedono aiuto per il Progetto “Avvocato per il Centro Diritti Umani”, per pagare il salario di un giovane avvocato, cresciuto e formato nel Centro stesso, per far fronte alla crescente domanda di servizi sociali e giuridici da parte degli esclusi delle favelas (10.000 € all’anno per due anni), inoltre per il Progetto “Borse di studio per ragazze”, per prepararle alla causa dei diritti umani, e sostegno alla “Escola de Cidadania de Sapopemba”, che promuove attività permanenti di formazione...

Sono gravi appelli a cui non possiamo rispondere che con la vostra generosità. Questi eroici Testimoni che quotidianamente mettono a repentaglio la loro vita a servizio e difesa dei fratelli esclusi e vilipesi, non possono agire senza il nostro appoggio morale ed economico. In queste domeniche Gesù, nel Vangelo di Luca, ci ricorda che siamo solo amministratori dei beni che possediamo, che in realtà sono da condividere con tutti (Lc 16,1-8), e ci invita “a procurarci amici con la disonesta ricchezza, perché, quand’essa verrà a mancare, ci accolgano nelle dimore eterne” (Lc 16,9). Che alla fine della nostra vita migliaia di Poveri e di Indios, che avremo aiutato, vengano ad aprirci le porte del Paradiso!

Buon Mese Missionario a tutti!

Carlo Miglietta

PROGETTO “CROCIFISSI PER LE CHIESE DELLA COMUNITA’

INDIGENE MACUXI”



Ciao, carissimo Carlo Miglietta e amici del CO.RO.

Spero di cuore che siate riusciti a fare un po' di vacanze e riposarvi in mezzo a impegni e imprevisti vari. Auguri di buon successo e preghiere per le vostre iniziative e attività.

Sono stato oltre un mese senza venire in città, e quando vengo per commissioni e riunioni i minuti passano veloci.

I villaggi attorno alla missione nel raggio di 50 km, una ventina, hanno bisogno di qualcuno che li aiuti regolarmente. Nelle visite e riunioni, ci sono due o tre uomini, una decina di donne poi una moltitudine di giovani e bambini... Inutile dire che resisto e sopporto tutto per questi ultimi. Poi ci sono cinque villaggi con molta popolazione in cui ciascuno sarebbe sufficiente per fornire lavoro per anni... Nelle visite missionarie facciamo di tutto, accompagnati da catechisti, e trattiamo un tema: quest'anno è “Fedeltà”. Arriviamo nel pomeriggio o sera, lavoriamo un giorno intero con la comunità, formando gruppi, con dinamiche, giochi di prestigio, canti, danze, preghiere, e tantissime parole..., e poi il mattino del terzo giorno grande celebrazione di chiusura che termina con il pranzo (e poi si riparte per un altro villaggio).

In prossimità di molti villaggi gli indigeni ci ricevono con canti, discorsi, danze tradizionali, e ci accompagnano per un lungo tratto, sotto un bel sole caldo o pioggia quasi fredda, e poi dobbiamo ritornare a piedi per riprendere il mezzo di trasporto. Quando partiamo ci accompagnano per un bel tratto di strada, alcune donne piangono, forse di gioia perché togliamo il disturbo... Dalle foto che ho inviato potete vedere qualcosa del lavoro che facciamo e delle persone che ci sono.

I catechisti e giovani hanno buona volontà, ma nessun sussidio o mezzo per svolgere il loro lavoro; io ho già cominciato a distribuire qualcosa che abbiamo avanzato dalla missione di Camarà: testi per la preparazione al Battesimo, Cresima, Comunione, Bibbie, ecc. Inoltre l'unica comunità che ha un crocifisso, di circa 25 centimetri, è Maturuca; le altre hanno comunità, una croce sbilenca fatta di due pezzi di legno inchiodati storti, quando c'è l'hanno. Sto pensando alla possibilità di fabbricare e o comprare sussidi per i catechisti, e crocifissi per le chiese; inoltre quasi tutti i villaggi chiedono e vogliono una campana, quest'ultima carissima e lontana (São Paulo) ...

Sono quasi riuscito a trovare i crocefissi che da mesi cerco: ho parlato con il Superiore della missione e con il Superiore della regione e loro sono d'accordo col procedere nella ricerca e acquisizione. Un crocifisso di fibra, di 60 centimetri, viene a costare circa 800,00 Reais più le spese di spedizione, visto che la fabbrica si trova quasi nel sud del Brasile. Ne abbiamo ordinato

uno, spettiamo che arrivi e la ditta ha detto che deve imballarlo e poi pesare il tutto, per sapere l'esatto prezzo del trasporto... Prevedo che la spesa sia intorno ai mille Reais ma non so quanto sia in Euro (ndr: 1000 reais = 278,211 €), visto che invece di salire perde valore col Real nonostante i prezzi dei prodotti salgano giorno per giorno. Un crocifisso, alto un metro costa circa 4 mila Reais e un metro e mezzo circa 6.000. Non ci sono misure intermedie(solo 60 centimetri, 100 e 150). Ci sono altre possibilità a Manaus, ma pare che i prezzi siano come minimo il doppio. Sono fabbricati con fibra, gesso, metallo, ecc.: a me pare, dalle foto disponibili, che quello di fibra è più bello e anche robusto, ma i prezzi sono sempre altissimi in qualsiasi materiale.

Io accompagno circa 20 comunità, nelle vicinanze di Maturuca, le altre le lascio per i missionari giovani e forti. Per il momento, penso che per 20 crocefissi da 60 centimetri sarebbero sufficienti 20 mila Reais (ndr: 20000 reais = 5564,21 €), visto che devo andare personalmente a situarli nel posto (se lascio fare, lo mettono storto e nel punto sbagliato...). L'immagine del Cristo Crocifisso risorto è allegata....

Un grandissimo grazie anche a nome degli abitanti dei villaggi suddetti.

Continuo a mantenere un basso profilo, vista la grande crisi attuale in Brasile, e in particolare per gli indigeni e quelli che gli sono solidali e amici. Intanto, quando riesco, vado a fare animazione missionaria e vocazionale nelle scuole, visito villaggi e lavoro nell'orto dove semino, pianto, trapianto e raccolgo verdure e frutti...

Un grande abbraccio

Fratel Francesco Bruno – Chico,

Missionario della Consolata a Maturuca (Raposa Serra do Sol, Roraima – Brasile)

PS: oltre 500 foto scattate in due giorni durante l'animazione missionaria vocazionale nelle cappelle e nelle scuole, neanche una decente, tutte fuori fuoco, controluce e nemmeno un soggetto interessante. Io non posso scattare foto, quando faccio l'animatore, vedo delle immagini indimenticabili e bellissime e i "fotografi" non ne azzeccano una.

PROGETTO “AVVOCATO PER IL CENTRO DIFESA DIRITTI UMANI DI SAPOPEMBA A SAO PAULO”



Carissimi Carlo, Fabia, membri del Consiglio e tutti gli amici del CO. RO. Onlus,

ricorrendo ancora una volta alla vostra amicizia e solidarietà, vogliamo presentarvi la seguente richiesta di aiuto: aiutateci a pagare il salario di un giovane avvocato per due anni per un valore uguale al progetto di

formazione delle donne che ci avete finanziato l'anno scorso.

Ci spinge a fare questa richiesta sia la necessità abbastanza urgente di rafforzare l'equipe del Centro di diritti umani davanti alla crescente domanda di servizi sociali e giuridici da parte della nostra gente, sia l'importanza per noi di non perdere Damazio, un giovane che da poco si è laureato ed è stato promosso all'esame di stato.

Damazio fa parte del CDHS ormai da 12 anni, sin da quando, ancora adolescente, si è rivolto al nostro Centro per assistenza giuridica essendosi messo nei guai con la legge. Da allora l'equipe del CDHS lo ha aiutato a finire le superiori e poi ad andare all'università per studiare diritto. Nel frattempo, lavorava al CDHS, dapprima come aiutante, poi come assistente di ufficio, poi come segretario amministrativo, man mano affermandosi come orientatore giuridico per le tante persone che chiedevano soccorso con ogni tipo di problemi con la giustizia, con gli abusi della polizia, conflitti e violenze domestiche, ecc.

È molto bello aver testimoniato la perseveranza e la crescita umana, professionale e sociale di Damazio durante tutti questi anni. Lui stesso racconta la sua storia nell'allegato a questa lettera.

Adesso che Damazio si è laureato e può esercitare a pieno titolo la professione di avvocato, non ci possiamo permettere di lasciarlo andare. Anche perché lui si sente molto identificato con i valori e gli obiettivi del CDHS, cioè la causa dei diritti umani dei più poveri, proprio dello stesso quartiere dove lui è nato e cresciuto. Lo dobbiamo valorizzare ed aumentare le sue ore (lavorava a part-time) perché non debba, almeno per un po' di tempo, cercare un altro lavoro. Lo vogliamo anche liberare da mansioni di segreteria, assumendo una giovane per questa funzione, perché possa dedicarsi esclusivamente alle questioni giuridiche, come difensore di diritti umani. Abbiamo fatto questa assunzione in questo mese di agosto. Se approvate il progetto, potremo pagare lei con i soldi che diamo ora a Damazio.

Concretamente, la richiesta che facciamo al CO. RO. è di offrirci Euro 10.000,00 per due anni (10.000 + 10.000): periodo ott. 2016-sett. 2017; e ott. 2017-sett. 2018. Ricordiamo che il contributo per il progetto “Emancipazione della donna nella comunità” fu di Euro 16.304,00, in due rate di

Euro 8.152,00 per un periodo di un anno complessivamente. Da allora l'Euro ha perso quasi 25% del suo valore rispetto al Reale.

Con questo contributo potremo aumentare le ore di Damazio a 30 alla settimana e pagargli un salario di R\$ 2.000 che a tutt'oggi equivale a Euro 546. Si deve poi aggiungere circa il 50% di questo valore per i diritti lavorativi e i contributi sociali.

Cari amici, scusateci l'audacia di chiedervi ancora aiuto. Però sappiamo a chi stiamo chiedendo. Sappiamo anche che lo facciamo per un motivo molto valido e meritevole: aiutarci ad aiutare qualcuno che aiuta la sua gente, qualcuno che è nato in mezzo alla povertà e alla violenza e si identifica con chi ne è vittima perché possano essere libere e vivere meglio.

Fiduciosi nel vostro ascolto, mandiamo abbracci fraterni.

Pace e gioia a tutti

Valdênia e Renato

LA DRAMMATICA STORIA DEL GIOVANE AVVOCATO **DEL CENTRO DIRITTI UMANI**

Storia di Damazio Gomes da Silva

Originario di Mata Grande, nello stato di Alagoas (Nordest brasiliano), residente nella favela di Jardim Elba, quartiere di Sapopemba (São Paulo), sono il più vecchio di sette fratelli e sorelle. I miei genitori erano contadini nel Nordest, tuttavia, a causa dei lunghi periodi di siccità che causavano grande sofferenza, mio padre decise di venire a cercare una vita più dignitosa a San Paolo nel 1986, lasciando mia madre e me neonato. Una volta arrivato, ha iniziato a lavorare da manovale in costruzioni. Mandava qualche spicciolo a mia madre che continuava a lavorare nei campi per garantire la nostra sopravvivenza. Ogni volta che mio padre veniva a visitare la famiglia, mia madre finiva per rimanere incinta. Non c'era allora nessun contraccettivo. In questi andirivieni mia madre arrivò a cinque figli, tra cui uno che è non udente.

Nel 1994 mio padre decise di inviare i soldi perché venissimo a San Paolo. Furono tre giorni di viaggio in corriera. Era il mese di giugno e a São Paulo faceva molto freddo... non c'eravamo abituati, perché nel Nordest la temperatura più bassa è di circa 20 gradi. Siamo andati ad abitare presso un fratellastro di mia madre, che aveva un terreno che conteneva tre casette e un grande cortile. Era stato lui ad insistere con mio padre per farci venire.

Essendo il mese di giugno, non abbiamo potuto andare subito a scuola, perché si era a metà dell'anno scolastico. Io avevo già otto anni e all'inizio dell'anno successivo la scuola non accettò

gli studi che avevo già fatto là nel Nordest. Non so bene cosa allegavano, ma credo che sia stato per il fatto che gli insegnanti nel Nordest non avevano alcuna formazione.

Così iniziai la prima elementare all'età di nove anni. C'erano due zie che lavoravano da impiegate in case di famiglia e ricevevano un sacco di vestiti usati e li davano a mia mamma. Andavo a scuola e non sapevo cosa fosse un vestito nuovo. Un giorno che faceva molto freddo andai a scuola con pantaloncini e infradito. Il freddo era tale che i miei piedi erano viola. Il direttore, notando che non avevo le scarpe, mi chiamò nel suo ufficio e prese un paio di scarpe da un sacchetto e me le diede. Ero così felice che fino ad oggi, a pensarci, mi commuovo. Pochi mesi dopo mia madre rimase incinta di nuovo, aumentando la famiglia.

Mi ricorderò sempre come soffrivamo. Mio padre era alcolizzato. Realmente, non l'ho mai visto ubriaco al punto di cadere per terra, ma so che beveva ogni giorno. Spesso andava a lavorare senza lasciare a mia madre i soldi per comprare il pane. Credo che spendesse i soldi a bere o per altre cose. Mia madre faceva una specie di pappa per sfamarci. Abbiamo attraversato molte difficoltà, al punto da passare giornate intere senza nulla da mangiare.

Dopo un anno la moglie di mio zio cominciò ad infastidirsi con noi e trattarci con indifferenza. Siccome eravamo sei figli, sicuramente facevamo abbastanza confusione. Mia madre decise allora di vendere la nostra casetta nel Nordest e mio padre con i soldi comprò una baracca di una stanza nella favela di Jardim Elba. Qui vivevano già molte persone conosciute di là, della nostra terra. C'era però un grande problema: accanto alla nostra baracca operava un punto di traffico di droga. Mia madre piangeva ogni giorno per la paura e parlava appena di andare via da lì.

Mio padre era un gran lavoratore e di buon cuore con le persone. Anche oggi, se può aiutare qualcuno, lo fa. Ma in casa a mala pena provvedeva da mangiare. Mia madre faceva la sarta e guadagnava qualche soldo aggiustando vestiti. Era importante, perché con quei soldi si poteva comprare un pezzo di pane, un po' di cibo e così si andava avanti.

Nel 1995 mia madre restò incinta di mio fratello minore, aumentando la famiglia ancora di più. Eravamo già sette figli, vivendo tutti in un unico locale, dormendo tutti nello stesso spazio con pavimento rosso, un gabinetto senza porta, solo una tenda, il vaso sanitario senza scarico. Quando pioveva, entrava molta acqua di fognatura in casa.

Il tempo passava e cominciarono a sorgere problemi familiari. Mio padre, con quel modo ignorante di molti nordestini, cominciò ad aggredire fisicamente mia madre. Le faceva male, lasciandola con gli occhi neri. Inoltre, tradiva mia madre con altre donne. Un giorno mia madre si è appostata davanti alla casa di una di queste donne. Io ero insieme. Si confermò così ciò che sospettava. Era ciò che le serviva per separarsi da lui definitivamente.

Così mio padre lasciò la nostra casa e si trasferì dalla sua amante. Tutta la responsabilità di prendersi cura dei sette figli cadeva su mia madre. Mio padre lavorava da gommista. Io, il figlio più attaccato a lui, andava là a chiedergli qualche aiuto per la famiglia. Il padrone dell'officina, vedendo che ero cresciuto e che ero responsabile, disse a mio padre che mi insegnasse a lavorare. Così nel 2000, all'età di 14 anni, ho iniziato a lavorare lì. Guadagnavo cinquanta Reali alla settimana. Appena ricevevo la paga, davo tutto in mano a mia madre.

Dal momento che ho iniziato a lavorare, ho potuto finalmente avere la possibilità di indossare vestiti nuovi. Fino ad allora non sapevo cosa fosse. Non ho mai avuto una festa o appena una torta per festeggiare il mio compleanno. Neppure i miei fratelli avevano avuto questo privilegio.

A 18 anni lavoravo tutti i giorni, inclusa la domenica, nell'officina. Avevo molti amici ed è stato da lì che ha avuto inizio il peggior incubo della mia vita. Si stava molto in strada a parlare con gli amici. L'11 novembre del 2004, una domenica, avevo lavorato fino alle 14h e mi trovavo di fronte alla casa di un amico di nome Cleber, quando arrivarono due ragazzi, nostri conoscenti, in possesso di una macchina Omega. Cleber era appassionato per le macchine, così chiede di fare un giro. Mi chiama ed entriamo nella macchina insieme agli altri due ragazzi. Dopo quattro vie ci imbattiamo in una macchina della polizia militare proveniente dalla direzione opposta. Cleber era alla guida, io al fianco e gli altri due nella parte posteriore. Tutti minorenni, solo io avevo 18 anni. La polizia sospetta... in realtà, un Omega con quattro giovani di periferia era perlomeno strano... e Cleber si fa nervoso. Penso che loro si rendono conto. Girano e vengono nella nostra direzione. I ragazzi che erano con noi cominciano a dire "accelera, la macchina è rubata." È o che Cleber fa. Comincia ad accelerare e ad andare ad alta velocità, senza avere molta esperienza alla guida. L'inseguimento dura meno di cinque minuti... in una curva perde il controllo e si schianta contro un muro. I due ragazzi che erano sul sedile posteriore riescono a fuggire. La porta sul mio lato si blocca... quando riesco ad aprirla, la polizia era già su di noi sparando. Ero molto spaventato e non corsi. Cleber disse che non era scappato semplicemente perché mi ha visto fermo e non mi poteva lasciar solo.

La polizia ordina che ci sdraiamo per terra. Ci mettono le manette e mi calpestano sulla testa. Colpisco il marciapiede con la fronte e si apre un taglio. Comincio a sanguinare. Dopo aver scoperto che ero maggiorenne, mi picchiano con diversi schiaffi in faccia e pugni nelle costole, dicendo "la casa è caduta, ladro! Chi era alla guida dell'auto eri tu!" Io negavo, perché non era vero, e Cleber dice che era lui che guidava, ma la polizia continuava ad affermare che ero io il conducente. Io, che non sapevo nemmeno far partire il motore di una macchina!

Ci portarono alla stazione di polizia. Fu una giornata terribile e umiliante per me, la mia famiglia, i miei amici, i miei capi vennero alla stazione di polizia per dare spiegazioni. Uno dei miei capi, il signor Délcio, arrivò in lacrime perché non credeva a quello che stava accadendo. Io, pur essendo

povero, non avevo mai preso nulla da nessuno. Molto meno quel giorno, in cui la mia unica colpa era quella di essere andato a fare un giro in macchina.

In quel momento molte cose passarono per la mia testa. Per esempio, come mia madre avrebbe sostenuto i miei fratelli, perché tutti i soldi che guadagnavo li davvo a lei per aiutarla con le spese della famiglia.

Mi trasferirono al 40° distretto di polizia dove trattengono detenuti provvisori. Arrivando lì, trovai un certo numero di prigionieri della mia zona, alcuni conosciuti, e cominciarono a rassicurarmi e darmi consigli allo stesso tempo. Quando entrai nella parte di detenzione, c'era un piccolo cortile con un sacco di gente. Sembrava una fiera. Poco spazio per camminare da un lato all'altro. Alcuni detenuti mi chiedevano chi ero e cos'era successo. Dopo di che mi portarono al "disciplina" della prigione, cioè uno del crimine organizzato. Mi chiese le stesse cose e poi mi disse che dovevo stare nella cella numero quattro. Quando entrai nella cella, presi uno spavento. Era un posto orribile; le pareti piene di buchi, il pavimento da non parlare, era così per causa dei tentativi di fuga. Ma il peggio doveva ancora venire. Alle 17 suona una sirena annunciando il carceriere incaricato di chiudere le celle. Circa 50 persone entrano nella cella di 4 x 4 metri. Si riusciva a malapena a sedersi... se qualcuno si alzava per andare al gabinetto, quando tornava non c'era più posto per lui. Molti fumavano. I non fumatori soffrivano molto... tutto quel fumo... senza contare gli altri usando marijuana e cocaina tutto il tempo.

Rimasi per due mesi in quella situazione. Poi mi trasferirono alla prigione principale dove passarono altri quattro mesi. Mesi di sofferenza, paura, umiliazioni, disperazione... mi consolavano appena le visite di mia mamma, che non mi abbandonò mai. E quelle di Valdênia, avvocato del Centro di Diritti Umani. Il Centro stava accompagnando il mio caso e dandomi le informazioni. Molte volte piangevo, implorando la protezione di Dio, che avesse pietà di me e mi facesse uscire da quell'inferno. In quei momenti proprio solo Dio mi poteva dare forza e conforto.

Io non avevo conosciuto Valdênia prima, ma avevo sentito molta gente del quartiere pronunciare il suo nome. Lei veniva e chiedeva ai detenuti se avevano delle lamentele, se mancava qualcosa, se soffrivano maltrattamenti. Contai a lei tutta la storia del mio arresto. Diceva che avrebbe fatto la mia difesa.

Dopo un totale di sei mesi di carcere, fu fissata la mia udienza. Il viaggio fu terribile perché in quel "cassone" chiuso utilizzato per il trasporto di detenuti non si respirava e faceva un caldo pazzesco. Alcuni detenuti cominciarono a sentirsi male, a vomitare, altri svenivano.

Nella sala dell'udienza incontro Richard che mi dice che sarà il mio avvocato e che lavorava al CDHS. Gli conto ciò che era successo. Nell'udienza la vittima non mi riconosce come la persona

che aveva rubato la macchina. Nonostante questo, il giudice mi rimanda al carcere dicendo che non era rimasto convinto della mia innocenza. Aspettai la risposta per altri due mesi.

Nel carcere vedevo sempre compagni guadagnando la libertà. Un giorno, ero in cortile e improvvisamente sento gridare il mio nome e dirmi "la libertà ha cantato"! Era la mia liberazione. Quasi svengo dalla gioia. Non sapevo se piangere o gridare... che sensazione fantastica! Un sacco di detenuti intorno a me a chiedermi le mie cose... prendo appena le mie lettere e le foto e dico addio a tutti.

Lasciando quel luogo, ho guardato il cielo e ho ringraziato Dio. Mi ricordavo il numero dell'autobus che mia mamma prendeva per venirmi a visitare. Chiedo a qualcuno i soldi per prendere l'autobus. Finalmente arrivo a casa. Che gioia! Mia madre, in lacrime, mi abbraccia forte, insieme con i miei fratelli. La notizia si diffonde ... diverse persone e amici vengono a casa mia a vedermi.

Il giorno dopo andai al CDHS. Volevo ringraziare tutti e soprattutto dare un abbraccio a Richard. Parliamo e lui mi informa che, nonostante sia stato assolto, il pubblico ministero, che non era d'accordo con la decisione, aveva fatto ricorso.

Ero disoccupato perché l'officina dove lavoravo era stata venduta. Spesso la polizia mi fermava per la strada e, quando rispondevo che era stato in prigione, mi trattavano come un rifiuto, un bandito ... mi davano schiaffi e mi minacciavano infilando la punta della pistola nella mia pancia. Conoscendo la mia situazione, l'equipe del CDHS decise di darmi un'opportunità come impiegato telefonista. Oggi devo tutto quello che sono e che ho imparato alle persone che rappresentano il CDHS. Arrivai molto ingenuo su tutto ... non sapevo neppure rispondere al telefono... scrivevo molto male... un portoghese sotto la media ... Così ritornai a scuola. Feci il corso supplementare e in un anno riuscì a finire la scuola secondaria. Richard mi incoraggiava dicendomi che dovevo prender gusto per la lettura e che era importante pensare all'università.

Nel 2006 feci l'esame nazionale di scuola secondaria e presi un voto abbastanza buono. Decisi così di entrare all'università e fare educazione fisica. Una facoltà mi promise una borsa di studio al 50%. Telefonai a Richard il quale rimase molto contento e disse che mi avrebbe aiutato. Così ho cominciato i miei studi.

Al primo anno di università sentii molta difficoltà. Mi resi conto della pessima qualità della nostra istruzione pubblica che non prepara lo studente delle classi popolari per l'università. Il secondo anno, riuscì appena a recuperare tre materie in cui non ero passato nel primo.

Trascorsi quattro anni dalla mia libertà, ricevetti la notizia dell'udienza di appello del mio caso. Ero sicuro che sarebbe stata confermata la decisione del primo giudice, poiché il CDHS seguiva il mio caso. Invece, per mia grande delusione e rabbia, i giudici accolsero gli argomenti del pubblico

ministero, la decisione fu riformata e ricevetti una sentenza di cinque anni e quattro mesi di reclusione in regime semi-aperto.

Dopo questa notizia rimasi disperato. Sapevo che avrei perso di nuovo la mia libertà, tutto quel poco che avevo costruito, i sogni che stavo coltivando. Ma ancora una volta ebbi il sostegno di molti amici, tra cui Valdênia. Il CDHS mi assicurò che avrebbe interposto appello. La questione era se avrei dovuto consegnarmi o nascondermi e fuggire fino alla nuova sentenza.

Damazio, al fianco di Debora, nel corso di formazione dell'anno scorso.

Al primo momento, per disperazione, decisi di non presentarmi. Rimasi per un po' nascosto in casa di amici. Poi, sapendo che la cosa poteva andare per le lunghe e che la polizia mi cercava in casa e da conoscenti, capì che la cosa migliore era presentarmi. Nel frattempo conobbi una persona molto importante per me, Debora, che sarebbe diventata il mio amore, sempre al mio fianco nei momenti più difficili. Oggi sono otto anni che siamo insieme.

Dopo che mi consegnai, vidi subito che i miei problemi continuavano. Non c'era posto nelle strutture di regime semi-aperto, così rimasi in prigione in vari centri penitenziari per altri sette mesi, quando finalmente mi fu concesso, per buona condotta, il regime aperto. Quindi, sono stato in prigione complessivamente per un anno e quattro mesi per un crimine che non ho commesso. O meglio, per essermi trovato al posto sbagliato nel momento sbagliato. Ma i poveri hanno un posto giusto per stare, per vivere? Riconquistai la mia libertà nel 2010.

Nello stesso anno il comune interdisse la baracca dove viveva la mia famiglia per il pericolo di crollo, così siamo andati a vivere in affitto.

Dopo l'uscita dal carcere feci di nuovo l'esame di scuola secondaria ed ottenni un voto sufficiente per iscrivermi al ProUni, programma del governo per favorire l'accesso all'università a studenti poveri delle scuole pubbliche. Questa volta decisi di studiare Diritto a causa di tutto ciò che avevo vissuto e imparato. Sarei diventato un avvocato per aiutare le persone che soffrono ingiustizie come me. Richard mi promise di aiutarmi con il 25% delle spese scolastiche. È stato un enorme aiuto. Continuavo a lavorare al CDHS, ma il mio salario non era sufficiente per sopravvivere, studiare e aiutare la mia famiglia. Varie persone legate al CDHS mi aiutarono mese per mese ad andare avanti e far fronte alle spese.

Per tutto il tempo del mio corso ho continuato a lavorare al CDHS, non solo come telefonista, ma anche come segretario, amministratore e, sempre di più, come consulente legale. Ho concluso il mio corso universitario alla fine del 2015 e il 24 luglio di quest'anno sono passato nella prima fase dell'esame dell'Ordine degli Avvocati del Brasile. Ma da un po' sto lavorando praticamente come avvocato del CDHS, senza ancora poter firmare una causa, ma aiutando molta gente che ricorre al nostro Centro con un'infinità di problemi, spesso molto gravi, dovuti a violazioni dei loro diritti

fondamentali. Una persona può anche commettere un atto di delinquenza. Noi non assumiamo la sua difesa per il crimine commesso, ma per far sì che i suoi diritti essenziali alla vita, all'integrità fisica, all'ampia difesa, siano rispettati. I suoi diritti e quelli della sua famiglia che insieme soffre tante umiliazioni e violazioni di diritti. La mia speranza è di poter lavorare come avvocato, difensore di diritti umani, a tutti gli effetti. La seconda fase dell'esame dell'Ordine degli Avvocati sarà il 18 settembre di quest'anno. Tra i miei sogni c'è quello di aiutare mia madre ad avere la sua casa propria, aiutare i miei fratelli nei loro studi e poter retribuire in qualche modo, le opportunità che ho avuto, aiutando altri che hanno bisogno di me.

Ringrazio Dio e la mia famiglia, che in mezzo a tutte le difficoltà sono sempre stati al mio fianco. Sono molto grato a Richard, Valdênia, Renato, P. Nikolau, P. Adriano, Andrea, Chiquinho, Daniel e tutti coloro che hanno fatto e fanno parte del CDHS, tra cui ogni persona che io ho già servito, perché sono sicuro che non avrei mai potuto crescere come persona e come cittadino se non avessi avuto la possibilità di incontrarli.

Grazie a tutti coloro che hanno sempre creduto in me.

Damazio Gomes da Silva

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882

- **Per contributi:** c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

- **Per devolvere il "5 x 1000" al CO. RO.:** apporre, nella dichiarazione dei redditi, la propria firma nel settore apposito indicando il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org